

Diocesi di Piacenza-Bobbio

VENNE DA GESÙ DI NOTTE

**Adulti e fede:
chi già cammina
e chi viene di notte**

Proposta pastorale triennale
Anni pastorali 2026-2028

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui **andò da Gesù**, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno, infatti, può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: **"Come può nascere un uomo quando è vecchio?"** Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".

Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità **viene verso la luce**, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

Giovanni 3,1-21

Il Vangelo che ci guida

*C'era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo,
un capo dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte.
(Gv 3,1-2)*

C'era un uomo. Non un lontano, non un indifferente: un uomo che già sapeva di Dio. Nicodemo era un maestro, conosceva le Scritture, apparteneva al gruppo dei farisei. Eppure una notte si alza, esce di casa e va a cercare Gesù.

Quella notte dice qualcosa di noi. Nicodemo non va alla luce del giorno, davanti a tutti. Va di notte: nell'ora delle domande che non osiamo fare in pubblico, nell'ora in cui anche chi è dentro la fede sente che qualcosa ancora manca, ancora chiama. È la fede di tanti adulti di oggi – una fede ricevuta, abituata, a volte stanca, che improvvisamente sente il bisogno di ricominciare.

E Gesù non lo respinge. Non gli dice «lo sai già». Gli apre davanti una parola vertiginosa: **bisogna rinascere**. Non aggiungere qualcosa a ciò che sei, ma nascere di nuovo, dall'alto, dallo Spirito che «soffia dove vuole».

In questo dialogo notturno riconosciamo due volti che camminano insieme in ogni nostra comunità: chi si sente pienamente compreso nella comunità cristiana e chi cerca nuovamente di rinascere e di ritrovare un suo spazio. A entrambi Gesù dice la stessa cosa: Dio ha tanto amato il mondo. Non i giusti, non i bravi: il mondo. Te.

Chi opera la verità viene alla luce. (Gv 3,21)

Perché questo cammino

La nostra Chiesa di Piacenza-Bobbio sceglie di dedicare tre anni pastorali agli adulti e alla loro esperienza di fede. Una scelta non scontata: spesso la pastorale concentra le sue forze sui ragazzi e sull'iniziazione cristiana, mentre gli adulti restano sullo sfondo, dati per acquisiti o considerati irraggiungibili.

Eppure è proprio l'adulto il grande assente e insieme il grande cercatore del nostro tempo. Come Nicodemo, molti adulti portano dentro domande vere che non trovano spazio. Alcuni frequentano le nostre comunità da sempre, ma con una fede che chiede di rinascere. Altri si affacciano appena, attratti e timorosi, e restano sulla soglia.

Senza voler escludere nessuno, la sfida che ci sta davanti riguarda in modo particolare gli adulti **dai 35 ai 65 anni**: la fascia che oggi facciamo più fatica ad accompagnare, a volte anche a comprendere e a leggere. È questa, propriamente, la questione adulta.

Il cammino tiene insieme questi **due profili**, con attenzioni diverse ma in un unico movimento:

- **Chi già cammina** — adulti che frequentano, già dentro la vita della comunità, chiamati a passare da una fede ereditata a una fede adulta e scelta.
- **Chi viene di notte** — adulti lontani, di ritorno, in ricerca; chi porta un figlio al catechismo e resta sulla porta; chi ha smesso di credere ma non di cercare.

Due profili con attenzioni diverse, ma non due categorie chiuse: tra loro c'è **circolarità**, perché appartengono a un unico movimento. Chi già cammina può attraversare a sua volta l'esperienza della notte; e chi viene di notte può ritrovarsi già dentro un'esperienza di cammino. Nessuno è fissato una volta per sempre da una parte o dall'altra.

A tutti la stessa Parola, con linguaggi e passi diversi.

La struttura del triennio

Il cammino segue il movimento stesso del dialogo di Nicodemo, in tre tappe progressive. Ogni anno ha una parola chiave tratta dal brano e un verbo che orienta la pastorale.

Primo anno · L'incontro

Parola: «*andò da Gesù*» · **Verbo:** accogliere

Il primo passo, la soglia, il desiderio. L'anno dell'accoglienza e dell'ascolto: fare spazio alle domande degli adulti senza pretendere di dare risposte immediate.

Secondo anno · La domanda

Parola: «*Come può ri-nascere?*» · **Verbo:** rinascere

La crisi come grazia. L'anno del dubbio, della conversione, del rinnovamento: lasciare che la Parola scuota e generi di nuovo.

Terzo anno · La luce

Parola: «*..Viene alla luce*» · **Verbo:** testimoniare

La maturità della fede. L'anno della testimonianza e della missione: la fede che esce, si mostra, serve, genera comunità.

*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce,
ma non sai da dove venga né dove vada. (Gv 3,8)*

Primo anno · L'incontro

«Venne da Gesù di notte»

Il cuore dell'anno

Tutto comincia da un movimento: Nicodemo si alza e va. Prima ancora delle risposte, c'è un incontro. Il primo anno è dedicato all'accoglienza: creare luoghi, tempi e relazioni in cui l'adulto — chi frequenta e chi si affaccia — possa farsi avanti senza sentirsi giudicato. Non è l'anno dei grandi contenuti, ma delle porte aperte. Una comunità che sa accogliere la notte di chi arriva è già Vangelo.

Obiettivi

- Riconoscere e nominare gli adulti in ricerca presenti nelle nostre comunità.
- Trasformare le occasioni di soglia (battesimi, funerali, matrimoni, catechismo dei figli) in incontri accoglienti.
- Avviare luoghi semplici di ascolto reciproco tra adulti.

Per chi già cammina

- Lectio divina sul brano di Nicodemo, distribuita lungo l'anno.
- Gruppi di ascolto nelle case: quest'anno le comunità esprimono e formano gli animatori che li serviranno.
- Formazione all'accoglienza: percorso di riflessione affidato ai consigli pastorali di comunità.

Per chi viene di notte

- «Notti di Nicodemo»: le serate diocesane su domande di senso, senza obbligo di appartenenza.
- Accoglienza dei genitori della catechesi: sperimentazione nelle parrocchie, riflessione nei consigli pastorali di vicariato.
- Valorizzare la soglia come luogo legittimo: percorso affidato al Consiglio pastorale diocesano.

*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito.
(Gv 3,16)*

Secondo anno · La domanda

«Come può un uomo rinascere quando è vecchio?»

Il cuore dell'anno

Nicodemo fa la domanda sbagliata — «come può un uomo rinascere quando è vecchio?» — e proprio per questo entra nel mistero. La sua resistenza è il principio della sua trasformazione. Il secondo anno mette al centro la domanda e la crisi: non come ostacoli alla fede, ma come la sua porta. È l'anno in cui aiutiamo gli adulti a non temere il dubbio, a leggere le crisi della vita — affettive, lavorative, di senso — come luoghi in cui lo Spirito può generare di nuovo.

Obiettivi

- Dare dignità alle domande e ai dubbi degli adulti, dentro e fuori la comunità.
- Accompagnare le crisi della vita adulta come occasioni di rinascita.
- Approfondire la fede come scelta personale, non come eredità passiva.

Per chi già cammina

- Attivazione dei gruppi di ascolto nelle case, guidati dagli animatori formati nel primo anno: la Parola che accompagna le domande e le crisi della vita adulta.
- Accompagnamento spirituale personale e di gruppo.
- Laboratori su fede e prove della vita: malattia, lutto, fragilità di coppia.

Per chi viene di notte

- Incontri su «le domande che non osiamo fare»: dubbio, male, senso, morte.
- Dialogo fede e cultura aperto alla città e al mondo del lavoro.
- Spazi dove la crisi possa essere detta senza essere subito corretta.

Devi nascere dall'alto. (Gv 3,7)

Terzo anno · La luce

«Chi opera la verità viene alla luce»

Il cuore dell'anno

Nel Vangelo Nicodemo riappare due volte: difende Gesù davanti al sinedrio e, alla fine, ne compone il corpo per la sepoltura con cento libbre di aromi. L'uomo della notte è diventato uomo del giorno. La fede, quando è matura, esce allo scoperto.

Il terzo anno è quello della testimonianza e della missione: la fede adulta non resta privata, ma si fa servizio, parola, comunità. Esce dalla notte e viene alla luce.

IL CAMMINO

Obiettivi

- Aiutare gli adulti a passare da una fede vissuta in privato a una fede testimoniata.
- Far crescere comunità adulte, corresponsabili e missionarie.
- Consegnare il frutto del triennio come stile pastorale stabile.

Per chi già cammina

- Formazione di adulti capaci di accompagnare altri adulti.
- Servizio e carità come forma concreta di testimonianza.
- Corresponsabilità nei consigli pastorali e nella vita delle comunità.

Per chi viene di notte

- Proposte di primo annuncio rivolte ad adulti, con linguaggio essenziale.
- Testimonianze di adulti che raccontano il proprio cammino di fede.
- Inviti espliciti a entrare: dalla soglia alla casa, con accompagnatori dedicati.

*Venne di notte... portò una mistura di mirra e di aloe.
(Gv 3,2; 19,39)*

Uno stile per camminare insieme

Tre anni, un solo movimento: accogliere, rinascere, testimoniare. Il volto di Nicodemo ci accompagna come icona dell'adulto credente di oggi, capace di mettersi in cammino nella notte e di lasciarsi raggiungere dalla luce.

Le diverse realtà della Diocesi — la città di Piacenza, la collina e l'Appennino, la pianura, Bobbio, le comunità di montagna — vivranno questo cammino con accenti propri, secondo il loro volto e le loro tradizioni. Gli uffici pastorali offriranno strumenti e proposte perché nessuna comunità cammini da sola.

Il triennio non vuole aggiungere cose da fare, ma cambiare uno sguardo: imparare a riconoscere, in ogni adulto che incontriamo, un Nicodemo che cerca. E a essere, per lui, la porta socchiusa da cui filtra una luce.

Rispose Gesù:

*«In verità ti dico, se uno non nasce dall'alto,
non può vedere il regno di Dio».*

(Gv 3,3)

PRIMO ANNO

L'incontro

«Venne da Gesù di notte» (Gv 3,2)

Il cuore dell'anno

C'era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, un capo dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro».
(Gv 3,1-2)

Il primo anno del cammino nasce da un verbo di movimento: «andò». Prima di ogni dottrina, prima di ogni risposta, c'è un uomo che si mette in cammino verso Gesù. L'incontro non è un'idea: è un passo concreto, fatto da una persona concreta, in un'ora precisa — la notte. Su questo passo vogliamo costruire l'intero anno.

Un adulto in ricerca

Nicodemo non è un ragazzo da iniziare alla fede: è un adulto. E la sua figura racconta soprattutto di un adulto che vive **l'esigenza della ricerca**. Ha già una vita religiosa alle spalle, eppure sente che qualcosa ancora manca, ancora chiama — e si mette in cammino. Questo è il primo messaggio dell'anno: la fede adulta non è mai un possesso definitivo. Anche chi è dentro da sempre può scoprire di dover ancora incontrare.

C'è però una differenza da nominare con onestà. Nicodemo rappresenta chi ha già un'adesione di fede: un substrato religioso su cui la ricerca può innestarsi. Molti adulti di oggi, invece, sono sì in ricerca, ma **religiosamente lontani**: non hanno quel substrato di adesione, o l'hanno perduto. La loro domanda è vera quanto quella di Nicodemo, ma parte da più lontano. L'anno dell'incontro tiene conto di entrambi: prende sul serio la ricerca di chi crede e non dà

nulla per scontato con chi non ha — o non ha più — un legame di fede.

È la condizione di tanti adulti delle nostre comunità: persone che frequentano, che hanno ricevuto i sacramenti, che magari servono in parrocchia, ma che portano dentro una domanda non ancora detta. Il cammino li prende sul serio: non li tratta come già arrivati.

La notte: non solo paura, ma verità

Perché Nicodemo viene di notte? La spiegazione più immediata è la prudenza: è un notabile, non vuole esporsi, teme il giudizio degli altri farisei. Ma nel Vangelo di Giovanni la notte non è mai solo un dato di cronaca. Giovanni costruisce tutto il suo Vangelo sul contrasto tra luce e tenebre fin dal Prologo: «la luce splende nelle tenebre» (Gv 1,5). La notte di Nicodemo è il luogo da cui parte ogni vera ricerca: l'ora in cui cadono le maschere sociali e affiorano le domande che di giorno non osiamo formulare.

Per la riflessione delle comunità

Quali sono le «notti» degli adulti che incontriamo? In quali momenti — una malattia, un lutto, una crisi di coppia, una soglia della vita — gli adulti si rimettono a cercare? La nostra comunità è un luogo dove queste domande notturne possono essere dette senza essere subito giudicate o corrette?

L'incontro che genera: «Nascere dall'alto»

Al centro del dialogo c'è l'espressione che dà il tono a tutto il triennio. Gesù dice: «Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Il termine greco *anōthen* ha un doppio significato — «di nuovo» e «dall'alto» — e Nicodemo coglie solo il primo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio?» (Gv 3,4). Il suo equivoco è prezioso, perché è anche il nostro: pensiamo alla

fede come a qualcosa che si aggiunge, mentre Gesù parla di una nascita nuova, che viene dall'alto, dono dello Spirito.

Per il primo anno, però, non chiediamo subito la rinascita (sarà il tema del secondo anno). Qui ci fermiamo sulla soglia di quella promessa: l'incontro con Gesù apre la possibilità di ricominciare. Basta annunciare che ricominciare è possibile — questo già accoglie e libera.

Lo Spirito che soffia dove vuole

Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito.
(Gv 3,8)

Questo versetto è la regola d'oro dell'anno dell'accoglienza. Se è lo Spirito a generare la fede, e lo Spirito è libero come il vento, allora il nostro compito non è controllare i percorsi né pretendere risultati immediati. È preparare le condizioni, tenere le porte aperte, accogliere chi arriva con i suoi tempi. In ebraico e in greco la stessa parola — *ruah*, *pneuma* — significa insieme vento, respiro e Spirito: l'incontro autentico non lo organizziamo noi, lo possiamo solo ospitare.

Il punto d'arrivo: «Dio ha tanto amato il mondo»

Il dialogo con Nicodemo sfocia nel versetto forse più citato di tutta la Scrittura: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). È decisivo che questa frase sublime nasca proprio da un colloquio notturno con un uomo pieno di dubbi. L'amore di Dio non è riservato ai perfetti: è per il «mondo» — parola che in Giovanni indica spesso l'umanità lontana e persino ostile. L'anno dell'incontro annuncia esattamente questo: prima di ogni nostra risposta, c'è un amore che ci precede.

E Gesù aggiunge la chiave del suo stile, che diventa il nostro: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma

perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Una comunità che accoglie non condanna: offre salvezza, cioè vita piena, a chi si affaccia.

Il seguito della storia: da Nicodemo impariamo la pazienza

Giovanni ci mostra Nicodemo tre volte, e questo ci insegna che l'incontro è l'inizio di un cammino lungo, non un colpo di fulmine. La prima volta viene di notte e se ne va con le sue domande (Gv 3). La seconda, nel sinedrio, prende timidamente le difese di Gesù: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato?» (Gv 7,51). La terza, dopo la morte di Gesù, viene allo scoperto e porta una quantità enorme di aromi – circa trenta chili di mirra e aloe – per la sepoltura (Gv 19,39).

Il filo dei tre anni nella figura di Nicodemo

Primo anno · L'incontro: Nicodemo viene di notte (Gv 3). Accogliere chi si mette in cammino.

Secondo anno · La domanda: Nicodemo difende Gesù tra mille timori (Gv 7,50-52). La fede che cresce nel dubbio.

Terzo anno · La luce: Nicodemo viene allo scoperto alla sepoltura (Gv 19,39). La fede che testimonia.

Tre anni, tre passi di un solo uomo: dalla notte alla luce. È la pazienza che chiediamo a tutte le comunità per quest'anno: l'incontro va seminato, non preteso.

1. Per chi già cammina

Per gli adulti già inseriti nella comunità, l'anno dell'incontro propone tre strumenti: la lectio divina sul brano di Nicodemo, i gruppi di ascolto nelle case e la formazione all'accoglienza. Li sviluppiamo uno per uno.

1. Lectio divina sul Vangelo di Nicodemo: schema per l'anno

Proponiamo una lectio divina mensile che accompagni tutto l'anno pastorale, suddividendo il brano di Nicodemo (Gv 3,1-21) e le sue successive apparizioni in tappe, integrate con i tempi forti di Avvento e Quaresima. La lectio segue i quattro passi classici: *lectio* (cosa dice il testo), *meditatio* (cosa dice a me), *oratio* (cosa dico io a Dio), *contemplatio* (come mi trasforma).

Lo schema seguente distribuisce sei incontri da ottobre a giugno, rispettando i tempi liturgici:

Periodo	Riferimenti	Tema della lectio
PRIMA Novembre	Gv 3,1-21	«Andò da Gesù»: il desiderio che mette in cammino. Apertura dell'anno. Lectio su tutto il brano per illustrarne i temi fondamentali per l'anno in corso.
SECONDA Avvento Natale	Gv 3,5-15	«Il vento soffia dove vuole»: attesa e novità. In sintonia con l'attesa dell'Avvento si propone una lectio in dialogo tra Gv 3,4-15 e Is 61,1-2.10-11 (III domenica di Avvento) La nascita di Gesù e la nuova nascita nello spirito dell'uomo.
TERZA Gennaio Febbraio	Gv 3,16	«Dio ha tanto amato il mondo»: il cuore del Vangelo, dopo il Natale. Si propone la Lectio in dialogo con 1Gv 4,7-14: amore di Dio e amore reciproco.

QUARTA Quaresima	Gv 3,13-17	Il serpente innalzato, simbolo della crocifissione. Non per condannare: la misericordia. Lectio in dialogo con Gv 12, 20-33 (V domenica Quaresima): chicco di grano che muore.
QUINTA Tempo di Pasqua	Gv 3,1-21	Rilettura unitaria alla luce della Risurrezione: la nascita nuova è la Pasqua. Letture del tempo di Pasqua.
SESTA Maggio Giugno	Gv 3,5-8	Dall'incontro di Nicodemo alla Pentecoste: consegna del cammino. Atti 2

Indicazioni pratiche per la lectio

Cadenza mensile, possibilmente fissa (es. il primo giovedì del mese), per creare abitudine. Durata contenuta: 75-90 minuti, con un momento di silenzio reale tra meditatio e oratio. Una guida prepara la lectio (parte oggettiva); la meditatio è condivisa dai partecipanti. Nei tempi forti, agganciare la lectio alle letture domenicali di Avvento e Quaresima.

Dalla lectio ai tempi forti: un tema unitario per l'Avvento e per il Natale

Lo schema della lectio colloca già in Avvento i versetti Gv 3,5-8 e Gv 3,9-15. Da questi stessi testi proponiamo un tema unitario per ciascun tempo forte, perché lectio, liturgia e proposte comunitarie parlino la stessa lingua e l'anno non si frantumi in iniziative slegate.

Avvento

«Il vento soffia dove vuole» (Gv 3,8)

L'attesa che fa spazio

L'Avvento è il tempo della notte che attende la luce, e Nicodemo è l'uomo di questa notte vigilante: si alza e si mette in cammino prima ancora di avere risposte. Il versetto guida ci consegna lo stile dell'attesa cristiana: lo Spirito è libero come il vento, non possiamo produrre la venuta di Dio, possiamo solo prepararle lo spazio. È esattamente ciò che la Chiesa vive in Avvento — e ciò che Maria compie in pienezza: il «nascere dall'alto» annunciato a Nicodemo trova in lei il suo compimento, perché ciò che nasce da lei è opera dello Spirito (cfr. Lc 1,35). Attendere, per una comunità, non è dunque passività: è fare spazio. La lectio d'Avvento, i percorsi di formazione degli animatori — la cui prima competenza è proprio l'arte del fare spazio all'altro — e la vita delle comunità convergono su questo unico atteggiamento: tenere la porta socchiusa e la luce accesa.

L'attenzione è dunque rivolta soprattutto al tema dello Spirito Santo ripreso in Gv 3,8 che riecheggia anche nella prima lettura della III domenica di Avvento (Is 61). Ogni persona che accoglie il soffio dello Spirito può affermare, come il profeta, che lo Spirito rimane in lui. Il “lieto annuncio” cui fa riferimento Isaia richiama immediatamente il mistero del Natale.

Natale

La luce viene nella notte

A Natale il movimento del nostro Vangelo si capovolge. Nel dialogo di Gv 3 è un uomo che va da Gesù, di notte; a Natale è Dio che viene da noi, di notte. La liturgia stessa lo proclama: nella Messa del giorno risuona il Prologo di Giovanni — «la luce splende nelle tenebre» (Gv 1,5) — la chiave con cui l'evangelista ci ha insegnato a leggere anche la notte di Nicodemo.

Il Natale è il dono, non la conquista; e il destinatario è «il mondo» — non i giusti, non i frequentanti: il mondo.

Da qui una nota pastorale decisiva per l'anno dell'accoglienza: **la notte di Natale è la più grande «Notte di Nicodemo» dell'anno.** Nessun'altra notte porta nelle nostre chiese tanti adulti che «vengono di notte»: lontani, di ritorno, in ricerca. Accoglierli senza rimprovero — vincendo la tentazione del «vengono solo a Natale» — è il banco di prova dell'intero anno: quella notte, con il suo stile, ogni comunità dice se crede davvero che Dio ha amato il mondo.

Due segni possibili (da adattare in ogni comunità)

In Avvento: una sera alla settimana la chiesa resta aperta, con una luce accesa e qualcuno che semplicemente c'è — *la porta socchiusa da cui filtra una luce.*

A Natale: nella notte, una parola esplicita di benvenuto a chi torna dopo tanto tempo, e un piccolo segno da portare a casa con il versetto Gv 3,16: la Parola che continua a bussare anche dopo la festa.

Dalla lectio ai tempi forti: un tema unitario per la Quaresima e per la Pasqua

Anche per il secondo tempo forte dell'anno la lectio offre già i testi e nel Tempo di Pasqua la rilettura unitaria di Gv 3,1-21 alla luce della Risurrezione.

Quaresima

Il serpente innalzato

Non per condannare: la misericordia

In Quaresima è la liturgia stessa che viene incontro al nostro cammino: nell'anno B, la quarta domenica di Quaresima proclama proprio Gv 3,13-17. Il fissare lo sguardo sul crocifisso che salva entra in dialogo con il brano, sempre giovanneo, del chicco di grano (Gv 12,20-33) proposto nella V domenica, che presenta lo stesso movimento di morte e vita. La riflessione porta così a considerare il tempo di Quaresima un guardare alla croce con speranza, nella certezza della risurrezione.

PRIMO ANNO

Anche qui una nota pastorale: come la notte di Natale, **il Mercoledì delle Ceneri è una delle grandi soglie dell'anno**. Poche liturgie portano in chiesa tanti adulti che non frequentano: vengono per un segno essenziale, di polvere e di verità. Accogliere quella domanda muta senza pretese è un altro banco di prova dell'anno.

Due segni possibili (da adattare in ogni comunità)

In Quaresima: un gesto comunitario di carità sul modello degli aromi di Nicodemo — la cura concreta dei corpi: i malati, chi vive un lutto, chi è solo.

E **alle Ceneri**, un'accoglienza pensata per chi entra quel giorno soltanto.

Pasqua

Se uno non nasce da acqua e Spirito

La notte che rigenera

Nel Tempo di Pasqua la lectio rilegge l'intero dialogo di Gv 3 alla luce della Risurrezione, e il brano rivela il suo segreto: il «nascere dall'alto» promesso a Nicodemo è il linguaggio stesso della Pasqua e del Battesimo. Nascere «da acqua e Spirito» (Gv 3,5) è ciò che la Chiesa celebra nella Veglia pasquale: l'acqua battesimale, il rinnovo delle promesse, la vita nuova dei risorti. E la Veglia è essa stessa una notte — la madre di tutte le veglie — in cui la Chiesa intera compie il movimento di Nicodemo: entra nella notte e ne esce con la luce, dietro al cero che avanza nel buio. Ciò che nel primo anno abbiamo solo annunciato sulla soglia — «ricominciare è possibile» — nella notte di Pasqua è dato: la nascita nuova non è un programma pastorale, è il dono del Risorto. Il Tempo di Pasqua diventa così la verifica gioiosa dell'anno: rileggere il cammino fatto, raccogliere i frutti dell'accoglienza, e consegnare tutto allo Spirito verso la Pentecoste.

Nel tempo di Pasqua, proprio per rileggere il brano di Nicodemo alla luce della Risurrezione lo accostiamo, nella lectio, ad At 4,32-35.

Una seconda lectio per il Tempo di Pasqua, da collocare in prossimità della Pentecoste (o nel tempo immediatamente successivo alla conclusione della cinquantina pasquale), accosta il brano di Gv 3 al racconto della Pentecoste racchiuso in At 2.

Un segno possibile:

Nella Veglia, la consegna della luce accompagnata da un richiamo esplicito al cammino dell'anno — la notte da cui siamo partiti con Nicodemo è la notte da cui il Risorto ci fa rinascere.

2. Il Vangelo nelle case

I gruppi di ascolto nelle case sono piccoli gruppi di adulti (6-12 persone) che si ritrovano periodicamente per ascoltare insieme la Parola e lasciarla dialogare con la vita. Non sono un corso né una lezione: sono un luogo di ascolto reciproco a partire dal Vangelo. Riprendono l'intuizione di Nicodemo, che cerca Gesù in un contesto informale e personale, non in un'aula.

Perché la casa

La casa non è un ripiego rispetto alla parrocchia: è una scelta teologica e pastorale. La prima Chiesa nasce nelle case — «spezzavano il pane nelle case» (At 2,46) — e Paolo saluta «la comunità che si riunisce nella loro casa» (Rm 16,5). La casa abbassa le soglie: chi non entrerebbe mai in una sala parrocchiale può accettare l'invito di un vicino. Crea prossimità, volti, fiducia. È il luogo dove la fede torna a essere una conversazione tra persone, non un messaggio dall'alto.

PRIMO ANNO

Il passo di quest'anno: formare gli animatori

Vogliamo attivare questa esperienza, ma senza fretta e senza improvvisazione. Il passo del primo anno è perciò uno solo, e decisivo: **le Comunità pastorali e le parrocchie sono chiamate a esprimere degli animatori** che si pongano a servizio di questo progetto. I gruppi partiranno nel **secondo anno**, guidati dalle persone che quest'anno avremo preparato a custodirli: così la formazione non resta senza sbocco e l'avvio non avviene senza radici.

C'è di più. Formare gli animatori non è soltanto un'operazione organizzativa: è il primo passo di una vera e propria **ministerialità dell'ascolto**. Chi guiderà i gruppi nelle case non svolge una mansione, ma esercita un servizio ecclesiale radicato nel

Battesimo, che la comunità riconosce, forma e accompagna nel tempo. È la direzione che la Chiesa stessa sta percorrendo quando dà forma stabile ai carismi dei laici, come è avvenuto, ad esempio, con l'istituzione del ministero del catechista (*Antiquum ministerium*, 2021): non tutto deve diventare ministero istituito, ma tutto ciò che serve stabilmente la comunione merita di essere pensato come ministero.

Il segno:

il **mandato** consegnato dal Vescovo agli animatori al termine della formazione, all'avvio del secondo anno.

- **Individuare le persone adatte.** Non servono esperti: servono persone capaci di ascoltare e non di monopolizzare, riconosciute e proposte dalla propria comunità.
- **Un percorso diocesano di formazione.** Gli animatori espressi dalle comunità saranno accompagnati da un percorso formativo che li prepari a guidare senza «fare lezione»: l'arte di aprire la Parola e di far parlare la vita. Cinque tappe in tutto, in un intreccio tra livello diocesano e livello di Comunità pastorale.
- **Preparare il terreno.** Insieme agli animatori, ogni comunità comincia a individuare le case disponibili ad accogliere, in vista dell'avvio dei gruppi nel secondo anno.

3. Formazione all'accoglienza: un percorso per i Consigli di Comunità

Formare all'accoglienza non vuol dire organizzare un servizio di benvenuto all'ingresso della chiesa. Vuol dire qualcosa di più profondo: convertire lo sguardo di una comunità, perché impari a riconoscere e ospitare chi arriva, soprattutto se arriva «di notte», incerto e timoroso. È forse la sfida più grande dell'anno, perché tocca abitudini consolidate.

Questo percorso di riflessione è affidato in modo particolare ai **Consigli di Comunità pastorale**: sono loro chiamati, lungo l'anno, a leggere la propria Comunità con gli occhi di chi arriva e a individuare i passi concreti di conversione.

L'orizzonte di questo percorso ha un nome preciso: una **ministerialità dell'accoglienza**. Accogliere, nella comunità cristiana, non è la buona indole di qualcuno né una funzione organizzativa: è un servizio ecclesiale, che chiede persone formate e riconosciute per questo. Ai Consigli di Comunità pastorale chiediamo perciò non solo di riflettere sull'accoglienza, ma di pensare e formare a questa ministerialità: individuare in ogni comunità volti stabili dell'accoglienza — alle soglie dei sacramenti, dei funerali, della catechesi — e accompagnarli perché il loro servizio sia riconosciuto come tale.

Da quali atteggiamenti convertirsi

- **Dal dare per scontato.** Smettere di pensare che chi viene «sa già come funziona». Molti adulti che si affacciano non conoscono i nostri codici, i nostri tempi, il nostro linguaggio.
- **Dal giudizio rapido.** Non classificare chi arriva («viene solo per il battesimo del figlio»). Ogni soglia è un'occasione di Vangelo, non una pratica da sbrigare.

- **Dalla pretesa di appartenenza immediata.** Non chiedere subito impegno, tessera, partecipazione costante. L'accoglienza non mette condizioni all'ingresso.
- **Dall'autoreferenzialità del gruppo.** Vincere la tentazione del gruppo chiuso e affiatato che, senza accorgersene, respinge i nuovi.

Verso quali atteggiamenti crescere

Gesù con Nicodemo offre il modello: lo riceve di notte senza rimproverarlo, lo prende sul serio, dialoga con le sue domande, non lo costringe a decidere subito. Una comunità accogliente fa lo stesso. Concretamente, la formazione all'accoglienza può prevedere:

- Momenti di formazione per operatori pastorali, catechisti, ministri, gruppi liturgici, sul «come» dell'accoglienza.
- La cura dei linguaggi: omelie, avvisi, locandine, sito internet e canali social comprensibili anche a chi non conosce il «gergo» ecclesiale.
- L'attenzione ai momenti di soglia (battesimi, funerali, matrimoni, iscrizioni alla catechesi) come occasioni privilegiate di incontro.
- La verifica onesta: chiedersi, come comunità, «una persona nuova come si sentirebbe entrando da noi domenica?».

*Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi,
per la gloria di Dio.
(Rm 15,7)*

4. Per chi viene di notte

Per gli adulti che si affacciano — lontani, di ritorno, in ricerca — l'anno propone tre vie: le Notti di Nicodemo, una proposta per i genitori dei ragazzi della catechesi, e una rinnovata cura della soglia.

1. Le Notti di Nicodemo: serate diocesane su domande di senso

C'è un adulto che non ha ancora varcato la soglia della fede, o l'ha lasciata alle spalle, o la sta cercando senza saperlo dire: è a lui che pensano le Notti di Nicodemo. Non sono catechesi né conferenze, ma serate pubbliche aperte a chiunque porti dentro di sé una domanda di senso, senza dover già credere per potersi sedere. Si tengono di sera, in luoghi non necessariamente religiosi — un teatro, un auditorium, una sala civica — perché la comunità esca a incontrare chi non entrerebbe altrimenti in una chiesa.

Il nome dice già il loro significato. Nicodemo va da Gesù di notte: non è respinto per l'ora scomoda, né costretto a dichiararsi subito; è accolto, ascoltato, preso sul serio nelle sue domande, e lasciato libero di tornare quando sarà pronto. È questo lo stile che le Notti vogliono custodire: uno spazio dove ci si può interrogare sul dolore, sul perdono, sulla morte, sulla fede adulta, senza sentirsi già dentro o già fuori.

Proprio perché si rivolgono a chi non frequenta, le Notti nascono da un'alleanza più larga di quella ecclesiale: tra ottobre e dicembre prenderà forma, a livello diocesano, un'équipe che accanto agli uffici pastorali coinvolge il mondo della cultura, della scuola, della sanità, dell'arte e della comunicazione del territorio — perché chi viene di notte si fida più facilmente di linguaggi e luoghi che già conosce. Da gennaio a maggio, questa équipe darà corpo a tre

serate proposte a livello diocesano, pensate per ruotare tra le diverse zone della Diocesi, così che ogni territorio possa ospitarle e nessuno debba percorrere troppa strada per parteciparvi.

Non sono un evento isolato, ma un gesto che vuole restare nel tempo: se una comunità impara ad aprire le porte a chi arriva di notte, avrà imparato qualcosa che vale ben oltre le singole serate.

*«Il vento soffia dove vuole [...]»
così è di chiunque è nato dallo Spirito»
(Gv 3,8)*

2. Un cammino per i genitori che chiedono il Battesimo per i figli e per coloro che accompagnano i ragazzi nell'Iniziazione Cristiana

Le richieste di Battesimo, pur in progressiva diminuzione, continuano a rappresentare un'importante occasione di incontro con molti giovani genitori, che stanno vivendo uno dei momenti più belli e fecondi della loro esistenza: l'accoglienza di una nuova vita. La nascita di un figlio segna profondamente la storia di una coppia e apre spesso interrogativi, desideri e attese che meritano di essere ascoltati.

Molte di queste coppie vivono oggi una certa distanza dalla comunità cristiana; alcune non hanno celebrato il sacramento del Matrimonio o hanno interrotto da tempo il proprio cammino di fede. Eppure il Battesimo conserva ancora un valore significativo e rappresenta una richiesta autentica, capace di avvicinare queste famiglie alla Chiesa. Proprio questa domanda spontanea, unita alla gioia che accompagna la nascita di un figlio, costituisce per le nostre comunità un'occasione preziosa per annunciare il Vangelo attraverso relazioni autentiche, accoglienti e libere da ogni atteggiamento giudicante.

La proposta pastorale intende partire dal coinvolgimento delle parrocchie per costruire, nel corso di questo primo anno, un percorso di accoglienza e di accompagnamento rivolto a questi adulti che si trovano “sulla soglia”. A tale scopo, l’Ufficio Catechistico diocesano promuoverà un gruppo di studio e di lavoro che elabori una proposta condivisa da offrire progressivamente a tutte le comunità della Diocesi.

Ma cosa dire dei genitori che accompagnano i figli nel cammino dell’Iniziazione Cristiana? Essi rappresentano probabilmente i “Nicodemo” più numerosi e più facilmente raggiungibili delle nostre parrocchie: adulti che varcano la soglia della Chiesa per amore dei figli, spesso senza una pratica ecclesiale personale, ma non per questo indisponibili a lasciarsi coinvolgere, se incontrano una comunità capace di accogliere senza pretendere.

L’attenzione ai genitori che chiedono il Battesimo non intende certamente far passare in secondo piano questi adulti. Si è scelto, tuttavia, di iniziare da quel primo momento di contatto perché esso offre condizioni particolarmente favorevoli all’incontro. Al tempo stesso è necessario dedicare tempo e discernimento per comprendere meglio la realtà dei genitori che accompagnano i figli alla catechesi, evitando di considerarli semplicemente “i genitori dei bambini del catechismo” e quindi di “strumentalizzare” i percorsi che vivono i loro figli (così gli Orientamenti dei vescovi italiani “Incontriamo Gesù” n. 69). Essi possiedono una propria identità, una storia personale e di fede che merita di essere riconosciuta e valorizzata. Incontrarli nei momenti significativi della crescita dei loro figli vuol dire offrire loro l’opportunità di rileggere il proprio cammino di adulti, la fede ricevuta, le esperienze ecclesiali vissute in passato e le domande che oggi abitano la loro vita. È un’occasione per rivolgersi non soltanto alla loro responsabilità educativa, ma anche alla loro vocazione di credenti.

Nel corso di questo anno pastorale, le parrocchie sono invitate a sperimentare forme concrete di accoglienza e accompagnamento

rivolte ai genitori dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana, condividendone successivamente gli esiti con la Diocesi. Anche i tentativi che non avranno raggiunto i risultati sperati potranno offrire indicazioni preziose e contribuire alla costruzione di un patrimonio comune di esperienze.

Ai Consigli pastorali di vicariato è infine affidato il compito di promuovere una riflessione condivisa sulla presenza di questi adulti "sulla soglia", interrogandosi su quali percorsi e quali attenzioni pastorali il territorio possa mettere in campo per accompagnarli e sostenerli nel loro cammino.

3. Valorizzare la soglia come luogo legittimo

Questo terzo tema — forse il più bello e il più esigente — è consegnato come **percorso del Consiglio pastorale diocesano**, che lo approfondirà lungo l'anno per restituirlo a tutta la Chiesa diocesana.

«Soglia» è la parola-chiave dell'intero anno. La soglia è il luogo dove Nicodemo si trova all'inizio: non è ancora dentro, non è più fuori. Molti adulti vivono stabilmente su questa linea di confine, e la tentazione pastorale è duplice e opposta: o spingerli forzatamente dentro, o ignorarli perché «tanto non entreranno». Valorizzare la soglia significa rifiutare entrambe le tentazioni e riconoscere che stare sulla soglia è già una forma legittima e rispettabile di relazione con la fede.

Cosa significa, in pratica

• Riconoscere dignità a chi sta sulla soglia

Chi si affaccia non è un cristiano incompleto o un praticante mancato: è una persona in cammino, amata da Dio così com'è, qui e ora.

- **Non mettere condizioni d'ingresso**

Accogliere senza chiedere prima coerenza, regolarità, «messa a posto» della propria situazione. Gesù accoglie Nicodemo con i suoi dubbi intatti.

- **Curare i luoghi e i tempi di soglia**

L'ingresso della chiesa, la prima telefonata in parrocchia, l'accoglienza a un funerale o a una richiesta di battesimo: sono tutte soglie da rendere ospitali.

- **Rispettare i tempi dello Spirito**

- «Il vento soffia dove vuole» (Gv 3,8). Alcuni resteranno a lungo sulla soglia; alcuni entreranno; alcuni no. La nostra parte è tenere la porta socchiusa e la luce accesa.

Valorizzare la soglia non è rinuncia all'annuncio: è la forma più rispettosa e più cristiana dell'annuncio stesso. Sulla soglia di casa sua, Gesù lascia che Nicodemo se ne vada con le sue domande — e proprio quelle domande, custodite, lo riporteranno fino alla croce e alla luce.

*Ecco, sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta,
io verrò da lui.
(Ap 3,20)*

In sintesi

L'anno dell'incontro chiede a tutta la Diocesi un'unica conversione dello sguardo: imparare a riconoscere in ogni adulto – chi già cammina e chi viene di notte – un Nicodemo che cerca. Agli uni offriamo la profondità (lectio, gruppi di ascolto, formazione all'accoglienza); agli altri la soglia ospitale (le Notti di Nicodemo, l'incontro coi genitori, la dignità di chi si affaccia). A tutti annunciamo la stessa, sola notizia: «Dio ha tanto amato il mondo» (Gv 3,16).

Tutti questi percorsi **si intrecciano e uno richiama l'altro**, pur con forme diverse di approfondimento: la formazione all'accoglienza è affidata ai Consigli di comunità pastorale, l'accoglienza dei genitori della catechesi alla sperimentazione delle parrocchie e alla riflessione dei Consigli pastorali di Vicariato, la soglia come luogo legittimo al Consiglio pastorale diocesano. Livelli diversi, un'unica conversione.

E un unico orizzonte li attraversa: far crescere nella nostra Chiesa una **ministerialità dell'accoglienza e dell'ascolto** – uomini e donne riconosciuti, formati e accompagnati per custodire le soglie e le case, perché accogliere e ascoltare non restino la buona volontà di pochi ma diventino un servizio stabile della comunità.

*Non aggiungere cose da fare, ma cambiare uno sguardo:
essere, per ogni cercatore,
la porta socchiusa da cui filtra una luce.*

